

Prima riunione di coordinamento delle rappresentanze degli archeologi italiani

Roma, 5 giugno 2015

Venerdì 5 giugno 2015 presso la sede del Collegio romano del MIBACT si è svolta la prima riunione volta a comprendere l'intenzione a lavorare in maniera congiunta da parte di tutte le associazioni di categoria del mondo dell'archeologia italiana.

Le associazioni presenti sono:

Consulta Universitaria Preistoria e Protostoria	Andrea Cardarelli
Consulta Universitaria Archeologia Mondo Classico	Grazia Semeraro
Consulta Universitaria Archeologia Post-Classica	Sauro Gelichi
Consulta Universitaria Topografia	Marcello Guaitoli

CNR	Daniele Malfitana
-----	-------------------

Assotecnici	Irene Berlingò
-------------	----------------

Associazione Nazionale Archeologi	Salvo Barrano
	Walter Grossi

Confederazione Italiana Archeologi	Alessandro Pintucci
Confederazione Nazionale Archeologi Professionisti	Alessandro De Rosa

	Susanna Riva
Federazione Archeologi Professionisti	Carmelo Rizzo
Federazione Archeologi Subacquei	Rita Auriemma

Per il MIBACT erano presenti:

Giuliano Volpe, che ha promosso la riunione, in qualità di Presidente del Consiglio Superiore BBCC, e della SAMI

Maria Pellegrino, Consiglio Superiore BBCC

Ha partecipato Giulia Facchin, su invito di G. Volpe, con funzione di segretario verbalizzante.

La riunione si è aperta con i saluti di benvenuto di VOLPE.

Ha espresso l'esigenza di forme di convergenza unitaria, organizzate al di là dell'appartenenza disciplinare e dell'afferenza ad ambiti e strutture diverse (Mibact, Università, CNR, Enti locali, professioni).

Ha, quindi, immediatamente chiesto all'assemblea congiunta quali fossero i soggetti da coinvolgere, assenti a questo primo incontro.

La prima evidente assenza riguarda gli enti locali e le regioni.

Un altro soggetto assente sono le imprese, che, tuttavia, prevedono altre forme organizzative più strutturate e già in atto.

Il contesto di partenza per tentare questa iniziativa risiede nell'attuale momento storico, certamente di crisi, ma proprio per questo anche in rapido movimento.

L'Università, ovvero il mondo della formazione e della ricerca, vive un momento di forte crisi per via della riduzione del personale dovuto ai pensionamenti e all'assenza di un turnover, un calo degli studenti e la conseguente chiusura dei dipartimenti (ad ora 3 in tutta Italia) e/o dei corsi di studio.

Si sta, tuttavia, discutendo la possibile apertura di una Scuola Archeologia a Pompei.

Anche nel MIBACT la condizione degli archeologi registra una situazione di difficoltà, come emerge anche dalla attribuzione di cariche di primo piano nel settore archeologico a figure non appartenenti a questa categoria (ad esempio la Direzione Generale Archeologia o la Soprintendenza di Roma). Non si tratta di una questione corporativa ma del segno di una condizione di marginalità e di difficoltà più generale, che non è mitigata dal mantenimento delle Soprintendenze Archeologiche nel quadro della riforma del MiBACT.

Ancora aperta è la questione riguardante la Soprintendenza di Pompei, che sarà riassegnata a inizio 2016.

Risvolti positivi sono, invece, l'istituzione (dal 16.06) del Consiglio Superiore per i BBCC e dei Comitati tecnico-scientifici (con M.R. Barbera, E. La Rocca, M.L. Gualandi, C. Greco).

Le vere novità sono costituite da:

- l'istituzione di una Direzione Educazione e Ricerca, dalla funzione trasversale, con relativo protocollo d'intesa tra MIUR e MIBACT (19.03.2015). Le attività di tale DG e i contenuti del protocollo sono da definire meglio per cui ci sono ampi spazi di iniziativa.
- il riconoscimento di una specifica categoria di professionisti operanti sui BBCC, tra cui gli archeologi; l'elenco e le relative specifiche sono però ancora da definire.

Per quanto riguarda il mondo dei professionisti, si riscontra la persistenza di grandi difficoltà dalla grave carenza di opportunità lavorative alla mancanza di indirizzi, regole e garanzie. Nello specifico la categoria degli archeologi subacquei è pressoché sparita.

Il nodo quindi si può riassumere in:

- cosa devono fare gli archeologi oggi
- quale il loro ruolo
- quale il loro rapporto con la società

Pianificando, infatti, modelli di sviluppo della categoria professionale, si può meglio definire anche il suo ruolo sociale.

Si è attualmente innescato un processo vizioso: la Politica non si occupa dei beni culturali e specificamente dell'archeologia e delle ricadute della disciplina sulla nazione, in quanto i Cittadini Elettori, al di là di una ristretta minoranza, non riconoscono il senso e il valore del loro patrimonio e gli eventuali benefici che può apportare all'intera comunità.

Il tentativo è, quindi:

- costruire uno strumento di collegamento e integrazione fra le varie realtà archeologiche;
- fornire un'occasione per conoscere diverse realtà;
- fare progettazione condivisa, che vada oltre il momento della protesta, per innescare, invece, quello della proposta;
- affrontare il problema della rappresentanza: contiamo poco mentre, invece, uniti, potremmo contare molto.

La riunione ha come obiettivi:

1. verificare le condizioni e la volontà per dar vita ad un progetto condiviso
2. ragionare su quale forma possa assumere questo progetto:
 - a. associazione unica?
 - b. federazione?

In questo caso le varie associazioni si farebbero carico del funzionamento dell'organismo, anche finanziariamente.

Qualunque dovesse essere la formula adottata, rimarrebbe aperto il problema di come rappresentare i singoli non attualmente iscritti a nessun organismo, che – nel caso delle associazioni professionali di categoria – rappresentano il 75% degli archeologi.

3. organizzarsi su come muoversi verso l'esterno, allo scopo di contare nel mondo della Politica, e per avere maggior capacità di pressione e comunicazione:
 - a. istituzione di un gruppo di lavoro per individuare e organizzare i prossimi appuntamenti interni:
 - i. bozza dello statuto
 - ii. bozza organizzativa
 - iii. documento fondativo
 - b. ideazione di iniziative nazionali. Al momento sono state proposte due occasioni:
 - i. 30.10.15, Borsa del Turismo di Paestum: organizzazione degli Stati Generali, a due anni dalla prima esperienza
 - ii. 02.16, convegno nazionale a Firenze nell'ambito di TurismA

Una volta prospettati scenari e proposte di intervento, VOLPE richiede il parere di tutti i presenti.

SAURO GELICHI fornisce alcuni dati sulla consulta di Archeologia postclassica, che conta su circa 70 soci. Si dichiara favorevole all'iniziativa e ne sottolinea l'importanza rispetto ai mondi della formazione e della conservazione/tutela.

Sviluppa due riflessioni:

1. sul senso dell'archeologia: se, infatti, si è fatta molta archeologia, si è sviluppata, invece, molto poco una riflessione sulla funzione e sul percorso da effettuare come archeologi; questa riflessione dovrebbe costituire la base del progetto.
Concorda sul dato di fatto che i politici non possono occuparsi del passato, se non è la società a occuparsene.
2. sul "cosa possiamo fare".
Si parte, infatti, da una storia di frazionamenti e, sebbene sia assolutamente favorevole alla costituzione di un'associazione, ritiene che al momento sia preferibile concepire una federazione, che servirebbe a conoscersi meglio.

ANDREA CARDARELLI descrive la consistenza della consulta di Preistoria e Protostoria, che raggruppa al suo interno sia archeologi (L-ANT 01, L-ANT 10, L-FIL/LET 01), sia antropologi fisici (BIO 08), sia figure pertinenti a scienze della terra (GEO). Pone l'accento sulla trasversalità di questo settore, dove coesistono archeologi non afferenti né a L-ANT né a L-OR, bensì a scienze naturali, come la zoologia o la botanica.

Si sofferma sul problema dei dottorati, sempre più scarsi e, laddove esistenti, tendenzialmente raggruppati in macro-ambiti. Si dichiara d'accordo con la valutazione negativa del frazionamento della disciplina.

Sostiene che la ricerca faccia parte della formazione e che vada mantenuto il processo ricerca-tutela-valorizzazione. È, quindi, consapevole della necessità di auto-critica da parte del mondo accademico: l'università, infatti, forma per ruoli che non esistono, quali i ruoli accademici e i percorsi in soprintendenza.

Ponendosi nell'ottica di come superare questo frazionamento, enfatizza la necessità di strutturare un processo che serva a superare gli ostacoli.

Per questo motivo si dice favorevole a organizzare una serie di iniziative per coinvolgere più ambiti.

Si dice, inoltre, favorevole a una federazione, ma nella prospettiva di arrivare in fine alla costituzione di una associazione unica.

Trova importante individuare compiti e iniziative, che rappresentino gli interessi di tutti.

ALESSANDRO DE ROSA (con interventi di SUSANNA RIVA). Parla a nome di una delle associazioni degli archeologi liberi professionisti.

Alla richiesta di Volpe di voler precisare la consistenza nel numero degli iscritti, anche rispetto all'intero comparto del libero professionismo, precisa che in base alla ricerca DISCO del 2014 gli archeologi sono 4500. All'ultimo concorso ministeriale che richiedeva o specializzazione o dottorato, tuttavia, si sono presentati ca. 5500 archeologi, un dato che denota un maggior numero di archeologi rispetto a quello riportato nell'inchiesta.

Le associazioni professionali, complessivamente, rappresentano circa il 25% dei 4500 archeologi. La CNAP ha circa ?? soci.

Le tipologie di attività maggiormente rappresentate sono l'archeologia di emergenza e le sorveglianze. Il problema che maggiormente tocca chi si occupa di rivendicazione professionale è quello delle tutele, inclusa quella della proprietà intellettuale.

A partire dal 2013, in base alla legge 4/2013, CNAP, FAP e CIA hanno intrapreso un percorso, depositato all'UNI, per la definizione della categoria.

In Italia l'archeologia è all'avanguardia nell'ambito della tutela, ma non è soddisfacente in relazione alla definizione del trattamento economico.

Per quanto riguarda il ruolo sociale dell'archeologia, anche De Rosa riconosce il circolo vizioso già delineato da Volpe, per cui:

- noi non parliamo tra noi;
- non parliamo, quindi, neppure alla gente;
- l'esterno, pertanto, non ci riconosce.

Questo favorisce in particolare gli enti e le grandi committenze.

Incide, invece, sfavorevolmente, nei confronti delle giovani committenze che trovano questo meccanismo ineluttabile. Tanto più quando gli si affianca il mondo del volontariato, con la stessa valenza quanto a competitività nel mercato del lavoro.

La formazione, quindi, deve confrontarsi con la realtà.

È favorevole, a una fase costituente (non esattamente una federazione), che si configuri da fase embrionale, funzionale al confronto tra le associazioni già presenti in vista della creazione di un'associazione unica.

Il senso di fare un'associazione unica risiede nel dare senso e dignità all'intera categoria e nel trasmettere da una generazione all'altra il sapere professionale.

ALESSANDRO PINTUCCI traccia brevemente la storia della Cia, datando gli inizi al 2004, quale associazione che doveva rappresentare gli archeologi *tour court*.

I professionisti nel 2004 erano quelli in maggior difficoltà.

Ad oggi anche una parte del mondo ufficiale (accademico e della tutela) si riconosce in questa associazione.

La situazione italiana non è comparabile con quella europea e non dimostra la stessa lucidità di fronte al confronto con l'interesse collettivo.

Pintucci è aperto a qualsiasi opzione e non ne predilige una piuttosto di un'altra.

È convinto che partendo da una 'cosa' si rischi il fallimento, mentre serve lavorare su progetti concreti. Ritene quindi che non si debba aver fretta nell'affrontare gli aspetti organizzativi.

Osserva che alcune occasioni sono già state perse, come, ad esempio, il tavolo sull'archeologia preventiva con Famiglietti.

Suggerisce, quindi, di confrontarsi su elementi concreti. Propone di costruire l'unità partendo da elementi concreti per poi ragionare, ad esempio, sullo statuto.

Propone, nello specifico, di ragionare collettivamente sull'applicazione della Convenzione de La Valletta, in modo da conoscersi reciprocamente.

CARMELO RIZZO prende spunto da una riflessione personale e quotidiana su chi sia l'archeologo professionista. Lui stesso, infatti, sta frequentando due differenti ambiti, quello accademico e quello professionale e osserva che molte sono le forme dell'archeologia e scarsa la capacità di condivisione.

Vorrebbe, quindi, raggiungere una definizione reale di cos'è l'archeologo e si dice favorevole a costituire una federazione, per meglio ribadire il ruolo dell'archeologo in ambito lavorativo.

RITA AURIEMMA illustra la situazione dell'archeologia subacquea, che pur essendo nata in Italia, è ormai quasi del tutto silente, tranne alcuni esempi virtuosi quanto eccezionali, contrariamente a quanto accade in altre realtà europee e internazionali. La Federazione Archeologi Subacquei, pur con spazi di manovra molto limitati, ha cercato di dare continuità al suo mandato di tutela deontologica della figura dell'archeologo subacqueo, talora completamente disconosciuta o delegittimata, intervenendo in casi di evidente lesione della dignità professionale; ha inoltre seguito con attenzione il testo della Legge per le Attività Subacquee, ormai bloccato da anni, e la eventuale norma UNI, nonché la questione del brevetto scientifico, di concerto con l'Associazione Italiana Operatori Scientifici Subacquei; ha promosso convegni – anche su questi temi, con confronti internazionali – e cantieri didattici. Gli archeologi subacquei sono una categoria trasversale; la Federazione comprende il mondo della ricerca universitaria ma anche quello della libera professione, per cui è impegnata su più fronti.

Auriemma suggerisce immediatamente di riporre una maggior attenzione agli enti locali e regionali. Rivendica, inoltre, la necessità di puntare maggiormente all'aspetto della comunicazione delle attività e finalità della ricerca archeologica, di rivolgersi all'esterno per acquisire una maggiore visibilità.

Ribadisce, infine, la scarsa presenza e capacità di presidiare i luoghi della politica.

È totalmente favorevole all'iniziativa e vede la necessità di lavorare su programma e contenuto.

Si dice favorevole all'associazione unica da subito, perché interloquire con un attore unico e riconosciuto è molto più semplice e diretto.

MARCELLO GUAITOLI si dichiara d'accordo con l'esigenza di base ed è favorevole a una forma di passaggio dalla federazione all'associazione.

Ragiona, inoltre, sulla necessità di una bozza universitaria che faccia da contraltare al progressivo ruolo di Confindustria nel mondo accademico, presente sia nei comparti generalisti sia in quelli più specifici.

Rileva alcune contraddizioni, *in primis* nella definizione della categoria, per cui all'Università l'archeologo è il laureato magistrale [definizione che lo trova in disaccordo], mentre per il Ministero lo è solo chi esce da una scuola di specializzazione o da un dottorato (sebbene, tra l'altro, i dottorati siano sempre meno numerosi).

Rileva inoltre che manca l'ADI, o comunque un'associazione che rappresenti dottorandi e dottori di ricerca.

Propone, poi, che si istituiscano dei tavoli trasversali con informatici, naturalisti o fisici archeologi in modo da incrementare il numero e il tipo di competenze presenti all'interno della categoria e riconosciute.

DANIELE MALFITANA ringrazia per il coinvolgimento del CNR e precisa di essere stato delegato dal Presidente del CNR, Luigi Nicolais, a rappresentare l'intera comunità di archeologi presenti negli Istituti dell'Ente. Il CNR ha vari archeologi al suo interno, attivi nei quattro istituti (IBAM, Catania, ITABC, Roma, ISMA, Roma e ICVBC, Firenze) che si occupano principalmente di patrimonio culturale. Il vantaggio dell'archeologo che opera in un Istituto del CNR è quello di poter dialogare "in house" con figure diverse di geologi, fisici, geofisici, ingegneri, architetti presenti nel medesimo istituto (v. IBAM, ad es.).

Malfitana pone l'accento sull'aspetto politico. La Federazione può funzionare, ma deve ritagliarsi anche un ruolo politico di indirizzo; *in primis* in relazione con tutte le regioni, perché la gestione delle risorse europee del programma 2014-2020 passa proprio dalle regioni. Lo spirito è quello di interagire con esse. Malfitana cita l'esperienza della Smart Specialization Strategy fatta in Sicilia dove le competenze degli Istituti CNR siciliani hanno fortemente contribuito a costruire percorsi operativi e dare suggerimenti precisi che a breve si ritroveranno nei bandi della nuova programmazione. Questa nuova associazione/federazione dovrebbe avere un indirizzo politico forte per avere maggior capacità di investimento.

In quest'ottica è importante individuare progettualità forti.

L'organismo nascente, perciò, necessità di:

- una sede: dà la disponibilità che possa essere messa a disposizione dal CNR stesso uno spazio anche per le semplici riunioni
- una natura giuridica

Concorda sulla necessità di una fase embrionale.

IRENE BERLINGÒ si dichiara favorevole a una confederazione e ad aprire a nuovi soci, a coloro che non si riconoscono in alcuna istituzione pre-esistente, ed è, inoltre, d'accordo sulla necessità di avere un peso politico.

Circa la definizione dell'archeologo, se la qualifica si ottenga dopo la laurea triennale o magistrale, propone di porre un quesito al MIUR.

SALVO BARRANO presenta brevemente la storia dell'Associazione Nazionale Archeologi, costituita nel 2005 con oltre 500 soci fondatori. L'Associazione è cresciuta negli ultimi anni, fino a raggiungere 1600 soci e quest'anno si accinge a compiere dieci anni dalla costituzione, con sezioni e coordinamenti in 16 regioni. Il prossimo anno celebrerà il IV Congresso Nazionale. Fin dal 2005 si è dotata di uno statuto informato ai requisiti stabiliti dalla normativa europea in tema di associazioni professionali: la Dlg. 206/2007 in attuazione alla Direttiva Comunitaria del 2005. Anche grazie alle 4 manifestazioni nazionali di piazza promosse (2008, 2012, 2013, 2014), ha contribuito in maniera decisiva al raggiungimento di una serie di obiettivi, i principali dei quali sono:

- il riconoscimento della figura dell'archeologo tramite un emendamento al codice dei beni culturali attraverso l'approvazione della L. 110/2014 del 22 luglio 2014;
- la ratifica della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico attraverso l'approvazione della L. 52/2015;

Ha inoltre di recente presentato la richiesta al Ministero per lo Sviluppo Economico per l'iscrizione all'elenco ex L. 4/2013.

Invita a porre l'attenzione sugli aspetti tecnici della questione e ad un uso più appropriato della

terminologia in materia di associazioni professionali.

Distingue tra sigle, intese come libere associazioni assimilabili alle associazioni culturali ancorché connotate in senso professionale, e associazioni professionali di rappresentanza, legittimate ad esercitare funzioni di rappresentanza anche in sede istituzionale, ancorché non in via esclusiva. La materia quindi non è discrezionale perché i soggetti sono ormai chiaramente individuati e definiti da una normativa apposita (D.Lgs 206/2007 sulle piattaforme comuni; L. 4/2013 sulle professioni non organizzate in ordini o collegi professionali; L. 13/2013 sugli standard di qualificazione professionale secondo il sistema unico di certificazione nazionale). Naturalmente per essere legittimati a rappresentanza una categoria professionale, anche in via non esclusiva, la legge impone alle associazioni una serie di requisiti e di obblighi, che comportano impegni e oneri notevoli, ampiamente ripagati dalla trasparenza della propria gestione e dalla indipendenza delle proprie posizioni. Questi obblighi sono previsti a garanzia e a tutela dei soggetti terzi (es. committenti) e dei consumatori.

A titolo di esempio gli obblighi previsti sono: garantire effettiva rappresentanza in termini quantitativi; garantire la regolarità nella convocazione degli organi; alternanza e non cumulabilità delle cariche, pubblicità e trasparenza dello statuto, del regolamento e dei bilanci dell'associazione, pubblicità degli atti interni, effettivo radicamento territoriale. Se si possiedono tali requisiti, si può richiedere l'iscrizione all'elenco delle Associazioni presso il Ministero dello Sviluppo Economico, così come ha fatto l'ANA di recente.

La frammentazione degli archeologi, in particolare quella degli ultimi 30 anni (1975), ha avuto molte conseguenze negative: una debolezza strutturale della categoria nel suo insieme, una scarsa rilevanza dell'archeologia nelle politiche culturali e nei processi di pianificazione territoriale, salvo poche eccezioni in alcuni contesti particolarmente virtuosi; l'indebolimento progressivo e inesorabile del mondo universitario, la drastica diminuzione degli iscritti e di conseguenza delle cattedre e dei dipartimenti; una debolezza sempre maggiore delle soprintendenze ed una marginalità sempre più accentuata degli archeologi anche all'interno del Ministero, sancita dalla recente nomina di un architetto alla guida della più importante soprintendenza archeologica del mondo. Nonché la nomina di un avvocato alla guida della Direzione Generale Archeologia. Per quanto antipatico possa suonare, non sarà certo la logica del "vogliamooci bene" a innescare un percorso virtuoso perché sarebbe una premessa ipocrita e scarsamente efficace: siamo tutti consapevoli che la categoria degli archeologi, né più né meno di altre, è costituita da componenti differenti tra loro, a volte in conflitto, più o meno latente.

Barrano ritiene che il principale tema in gioco sollevato da Giuliano Volpe sia quello della rappresentanza - tendenzialmente unitaria - della categoria degli archeologi. A tal proposito occorre fare alcune distinzioni di base: gli organismi di rappresentanza possono essere distinti in organismi di I Livello (associazioni di individui); organismi di II Livello (federazioni di associazioni con una specificità settoriale); organismi di III Livello (Confederazione di associazioni e federazioni).

Nel ribadire apprezzamento per l'iniziativa, Barrano comunica che l'ANA è disponibile ad iniziative in tal senso, a condizione che si svolgano all'interno e nel rispetto del percorso tracciato dalla normativa vigente (in particolare la L. 4/2014 e 13/2013). Al fine di coinvolgere pienamente ed effettivamente la categoria in tutte le sue componenti propone di replicare il dibattito in un'occasione pubblica, anche approfittando della prossima Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico.

Si dichiara infine disponibile a far parte del gruppo di lavoro "struttura associativa".

GRAZIA SEMERARO precisa che la Consulta di Archeologia classica ha 118 soci, raggruppa vari settori scientifico-disciplinari in cui sono rappresentate competenze multidisciplinari, ed è ormai attiva da molti anni.

Richiama l'attenzione sull'articolazione della figura dell'archeologo, chiamato a svolgere un ruolo non solo nell'ambito dell'attività sul campo ma anche nella multiforme area dei servizi legati ai beni culturali, dove la comunicazione gioca un ruolo rilevante. Fa riferimento a tal proposito alla necessità per l'Italia di rendere operativo il dettato della Convenzione di Faro sul valore sociale del patrimonio culturale, per attivare le strategie di coinvolgimento dei cittadini che rappresentano l'asse portante delle direttive europee.

Ritiene che un organismo unitario degli archeologi, operanti nei vari settori, è fondamentale in funzione della comunicazione verso l'esterno, anche perché il comune cittadino non è in grado di cogliere la differenza fra chi fa cose analoghe operando in settori diversi (Università MIBACT, Professioni etc). Ribadisce la necessità di dimostrare un'unitarietà per occupare spazi più definiti di espressione in relazione con l'esterno.

Si dichiara d'accordo con la proposta di porsi degli obiettivi operativi, funzionali a conoscersi reciprocamente, e concorda sulla necessità di lavorare sugli aspetti legislativi. Sottolinea il fatto che la ratifica della Convenzione di Malta avrà necessariamente forti ricadute sull'attuale impianto della legislazione italiana, auspicando una radicale revisione del Codice dei BBCC.

Si dichiara a favore di un'associazione unitaria e non federativa, anche se ritiene opportuno, anche alla luce delle considerazioni esposte dal Presidente ANA, un approfondimento sugli aspetti tecnici.

VOLPE riprende la parola per tracciare una prima valutazione.

Individua 3 punti principali emersi dal primo giro di interventi.

1. È necessario approfondire il ruolo dell'archeologia nell'ambito della società contemporanea;
2. È importante approfondire il tema de La Valletta, precisando che sarà suo impegno portare la questione all'attenzione del Consiglio Superiore dei BCP;
3. Si chiede "come fare tutto ciò".

GELICHI risponde con 3 ulteriori considerazioni:

1. Il progetto politico nasce da un progetto culturale chiaro;
2. È contrario ad aprire ai non rappresentati;
3. Ribadisce la necessità di un ragionamento su La Valletta per acquistare maggior visibilità.

BARRANO ribadisce di non capire cosa si intenda con soggetto politico.

E individua una fragilità rispetto all'uso del termine rappresentanza.

In tal senso diventa difficile anche parlare di comunicazione, perché non è chiaro in nome di chi la si fa.

AURIEMMA incalza sulla necessità di agire ora, soprattutto per superare le pregiudiziali che determinano le resistenze a darci una fisionomia.

VOLPE individua, infine, alcuni gruppi di lavoro sui seguenti temi:

- La Valletta e l'archeologia preventiva
- Pianificazione territoriale e PPTR
- Struttura associativa (con un'analisi anche dello stato di fatto all'estero, dei modelli organizzativi e degli aspetti normativi)
- Parchi archeologici

Sono indicate le seguenti disponibilità a far parte delle Commissioni

- La Valletta-Archeologia preventiva: De Rosa, Semeraro, Berlingò, Pintucci, Riva, Manca di Mores, Viscione, Pizzinato
- PPTR: Auriemma, Cardarelli, Rizzo, Di Stefano, Gull, Rossi, Saponara
- Struttura associativa: Barrano, Facchin, Macaluso, Zirone, Torsellini, Uliano Scelza

La seduta è così terminata e si riaggiorna con un primo incontro su La Valletta e l'archeologia preventiva a venerdì 10 luglio, h. 11, sempre presso il Collegio Romano.